Si riunisce oggi il parlamentino del partito
Si spaccherà? Il vice segretario Ivashko:
«Solo i profeti possono dirlo, se ci sarà
una scissione non sarà solo in due parti»

Un dibattito aspro: i fedeli del segretario
che arriva col successo dell'accordo
con le repubbliche e forse con l'Armenia
assumeranno una posizione centrista

«Il Pcus scelga, nel pluralismo»

Gorbaciov si presenta al plenum col Trattato in tasca

«Il partito è di fronte ad una scelta importante». Così Gorbaciov ha descritto il «plenum» del Comitato centrale del Pcus che si apre stamane al Cremlino. Si spaccherà? Il vicesegretario, Ivashko, allontana le previsioni ma dice: «Se si ci sarà scissione non sarà solo in due parti». La battaglia sarà aspra ma la resa dei conti rinviata al congresso straordinario. Definito il Trattato dell'Unione: forse aderirà anche l'Armenia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Pcus si spaccherà? «Solo astrologi e profeti possono dirlo...». A poche ore dall'apertura dei lavori del Comitato Centrale, il vicesegretario Vladimir Ivashko s'è affidato al responso delle stelle rifiutandosi di fare delle previsioni ma non ha potuto escludere del tutto l'ipotesi di una scissione imminente che, se avverrà, «sarà in più parti» e non solo a metà. Intervistato dalla «Literaturnaja Gazeta», il vice di Gorbaciov, in tema di previsioni, ha solo potuto anticipare con sicurezza che il dibattito sarà «aspro» nè potrebbe essere diversamente, anzi sarebbe inconcepibile che si svolga nella più assoluta calma «vista la difficile situazione». Ivashko, tuttavia, ha anticipato la posizione dei «compagni della segreteria». Incluso Gorbaciov. «Assumeremo – ha detto – una posizione centrista, per vere riforme e il rinnovamento del partito e della società. Senza cadere negli estremismi nè pensando che i problemi si possono risolvere in modo netto e in un sol colpo». Più laconico è stato Gorbaciov, reduce da una maratona, nella villa di Novo-Ogariovo, dove finalmente è stata posta fine alla preparazione del testo per il «Trattato dell'Unione». Il presidente-segretario ha detto: «Il partito è di fronte ad una scelta importante ed è chiamato a farlo nelle nuove condizioni del reale pluralismo politico». Ha parlato, Gorbaciov, nella notte tra martedì e mercoledì avendo in tasca un altro risultato politico di notevole valore e che gli servirà stamane nel clima infuocato promesso dagli esponenti della destra conservatrice.

L'approvazione del testo definitivo del Trattato è stata accompagnata da quelle che Gorbaciov ha definito «piacevoli notizie»: la partecipazione alla riunione dei rappresentanti dell'Ucraina, il cui parlamento ha deciso di rinviare a settembre l'esame del progetto; la presenza del presidente del Soviet supremo dell'Armenia, Levon Ter-Petrosian. La repubblica caucasica è una delle sei «ribelli» ma l'altra notte Ter-Petrosian ha segnalato un mutamento di tendenza che è stato salutato con soddisfazione da Gorbaciov il quale si è spinto a dire che l'arrivo del dirigente è stato sostenuto dall'intero popolo dell'Armenia che vuole «continuare la cooperazione con gli altri abitanti della rinnovata Unione». Da Erevan si sono subito affrettati a raffreddare gli entusiasmi e a confermare che la decisione di aderire o meno al Trattato verrà presa dal parlamento e dalla gente chiamata ad esprimersi in un referendum convocato per il 21 settembre.

Gorbaciov potrà vantare questo risultato davanti al «plenum» nella speranza di ammorbidire quei settori del Comitato centrale più recuperabili ad una politica «centrista» fondata, però, su un programma di netto mutamento del ruolo e della struttura del partito nella nuova fase federale dello Stato: «Sono – ha detto ieri – non per la separazione, ma per la piena sovranità delle repubbliche nel contesto di una nuova Unione». Una sovranità che Gorbaciov ha tenuto a sottolineare anche in riferimento ai prossimi contatti che il presidente americano Bush avrà nel corso della sua visita a Mosca: «Che ci siano contatti di questo tipo è del tutto normale», ha sottolineato il capo del Cremlino.

Non è ancora chiaro se Gorbaciov proporrà di rinviare l'approvazione del programma ad un congresso straordinario da tenere entro la fine dell'anno oppure ad una conferenza. Dipenderà dall'andamento del dibattito di oggi al «plenum» ma ci sono insistenti pressioni perchè si svolga un congresso dove – è chiaro – si possa mettere in discussione la carica del segretario.

Vladimir Ivashko ieri ha detto che, prima del congresso o della conferenza, la lettura del programma varato dal «plenum» consentirà a tutti gli iscritti di valutare se intendono rimanere nel partito. È questa la scelta cui si è riferito più volte Gorbaciov. Il gruppo dirigente che sostiene il segretario considera il programma lo spartiacque, l'elemento che dovrà far chiarezza nelle mille «crepe» del Pcus. Ma potranno continuare a convivere nello stesso partito l'ultrà Nina Andreeva, la professoressa di Leningrado che nel 1988 tentò con un famoso articolo una rivolta contro Gorbaciov, e Alexander Jakovlev, l'«architetto» della perestrojka? Oppure l'economista Alexei Sergheev che teorizza ancora la «sovietizzazione» dell'economia e invoca il ritorno al «ruolo guida» del Pcus, e il vicepresidente della Russia, il colonnello Alexander Ruzkoj capofila del gruppo dei «comunisti democratici»? Ivashko non si è voluto sbilanciare e ha evitato il riferimento a persone: «L'importante – ha detto – è raggruppare tutti quelli che *tendono* al centro». Nella riunione del Comitato centrale irromperà, di certo, la già infuocata polemica sul decreto di Eltsin che vieta l'attività dei partiti nelle istituzioni pubbliche e nelle aziende. La segreteria del Pcus ha già reagito chiedendo un pronunciamento del «Comitato di controllo costituzionale» e ieri è stato anche Anatolij Lukianov, capo del parlamento, ad invocare un intervento che sconfessi il provvedimento che, se applicato, mette in ginocchio il Pcus più di quanto non lo sia. Da un sondaggio, pubblicato dal settimanale «Moskovskoje Novosti», si ricava un basso tasso di fiducia espresso da duemila intervistati sparsi in 33 città e 17 provincie. Ha il Pcus una grande influenza? Risposta: 52% *no*, 24% *sì*, 24% *non so*. Quali interessi esprime il Pcus? Risposta: *Dei lavoratori* 12%, *dell'apparato* 67%,; *non so* 21%. È espressione delle forze conservatrici o progressiste? Risposta: *conservatrici* 49%, *progressiste* 8%, *non so* 43%. Poi l'ultima domanda sul futuro: il 36 per cento ritiene che il Pcus vada sciolto, il 31 per cento vorrebbe che diventasse un normale partito parlamentare, l'11 per cento si è pronunciato per un ritorno al «ruolo guida» nella società.

Il presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov

Parla Andrei Graciov, esponente della nuova guardia gorbacioviana

«Il partito è alla resa dei conti Ma non subito, sarà al Congresso»

Il Pcus deve scegliere: o accettare il progetto democratico ed entrare nella nuova coalizione di centro-sinistra che governerà il paese o dividersi e abbandonare definitivamente la scena. Questa, secondo Andrei Graciov, esponente della nuova guardia gorbacioviana, è la vera posta in goco del plenum. Ma la resa dei conti non sarà oggi: probabilmente verrà rinviata a un congresso straordinario, in autunno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «In fin dei conti la vera posta in gioco in questo plenum è la collocazione del Pcus rispetto alla grande coalizione di centro-sinistra che governerà il paese nei prossimi anni». Andrei Graciov, brillante esponente della nuova guardia gorbacioviana ci riceve nel suo studio, al dipartimento esteri (di cui è vice responsabile) del Comitato centrale. Dice chiaramente che è giunto il momento della resa dei conti: o il partito farà il salto definitivo verso le riforme oppure solo una parte di esso resterà a far parte della nuova leadership che sta emergendo in Urss. Pronostica però uno slittamento di tempi per lo «showdown» finale: non questo plenum ma il congresso straordinario del partito, forse all'inizio dell'autunno. «Questioni come quelle che il partito ha di fronte non possono essere decise in una riunione del Comitato centrale», dice.

Dunque dobbiamo aspettarci un nuovo congresso a breve scadenza.

Sì, perchè sarà l'unico modo per uscire dall'impasse che prevedo sarà il più probabile risultato di questo plenum. Può anche darsi che una delle due tendenze (conservatori o democratici) conseguirà una vittoria, ma una maggioranza tecnica o aritmetica non significherà nulla: questioni come quella del programma o del segretario generale non possono essere risolte in un ambito ristretto a qualche centinaio di persone e dovranno essere dibattute in un contesto più ampio. In altre parole un compromesso temporaneo ma soddisfacente per tutti potrebbe essere la convocazione al più presto possibile di un congresso, dove decidere finalmente la sorte del partito.

Siamo tutti interessati a sapere chi resterà nel Pcus e dunque conserverà il suo patrimonio: i conservatori o i gorbacioviani?

Non penso che ci sia qualcuno in grado, già adesso, di prevedere se i conservatori spingeranno i democratici fuori dal partito o se avverrà il contrario. Se il Pcus riaffermerà alla fine la sua scelta dogmatica aprirà lo spazio per un nuovo partito riformatore, altrimenti le forze riformatrici potranno impadronirsi della sua eredità politica, materiale e anche umana per riconvertirle in un partito moderno.

Moderno significa socialista e democratico come è scritto nel nuovo programma?

Il valore di questo progetto di programma non sta in un suo particolare apporto alla teoria del socialismo. Sarebbe ridicolo pensare in questo momento a nuove scoperte politiche o scientifiche. Più semplicemente è un progetto che non ha più ambiguità, che è chiaramente per la continuazione delle riforme. Esso conferma le scelte fatte nel 1985 e al ventottesimo congresso, ma ormai anche questa conferma è diventata difficile per le forze conservatrici, che sono in preda al panico, come dimostrano le dichiarazioni di numerose organizzazioni di partito (siberiane, ucraine, *ndr*) e la stampa dello stesso orientamento.

Panico addirittura?

Sì, panico perchè si accorgono che la società comincia a trasformarsi in modo irreversibile.

Il fatto è che questa ambiguità ha tenuto insieme il Pcus in questi anni, ma ha anche impedito al partito di avere un ruolo guida nel processo della perestrojka. Adesso non è troppo tardi?

Vede per un certo tempo c'è stata la sensazione che la società sovietica fosse in qualche modo più conservatrice della direzione politica del paese. Si è pensato di conseguenza a possibili diverse varianti di coalizione: nei mesi scorsi, per esempio, si è sperimentato il centro-destra. Ma il referendum, le elezioni repubblicane, quelle russe per ultime, hanno dimostrato che esiste un enorme potenziale di massa a sostegno delle riforme e del progetto democratico. In altre parole, la coalizione di centro-sinistra oggi ha l'indubbio sostegno del popolo. Quando dico che siamo arrivati al momento della verità, intendo che la perestrojka è stata sino a un certo punto un progetto ambiguo, nella misura in cui si credeva possibile migliorare la società senza cambiarla dalle fondamenta. Uno strumento di demarcazione fra queste due concezioni è senza dubbio il programma del partito.

La coalizione fra il centro e la sinistra è la via d'uscita alla crisi del paese. Lo dicono in molti, ma ci sono molte incognite: il futuro del Pcus, la tenuta dell'alleanza fra Gorbaciov ed Eltsin, le divisioni all'interno del movimento democratico. Non è presto darla per scontata?

Questa grande coalizione, la famosa coalizione di centro-sinistra, a mio avviso è una prospettiva ravvicinata. Nonostante l'importanza dell'alleanza fra Gorbaciov ed Eltsin, essa supera i rapporti personali fra questi due leader. Considero questo un successo molto importante nell'evoluzione politica del paese. Questa alleanza è nei fatti e la sua forza sta nel fatto che è sostenuta dal basso. Per questo credo che durerà.

Anche lei però ritiene importante il rapporto fra i due leader. Per esempio il decreto di Eltsin che scioglie d'autorità le cellule del Pcus nei luoghi di lavoro, fatto alla vigilia del plenum, potrebbe anche interpretarsi come un modo di «aiutare» Gorbaciov nello scontro con i conservatori. Anche lei la pensa così?

Eltsin ha un suo modo di vedere quello che può essere utile per Gorbaciov. Lui spinge a drammatizzare la situazione all'interno del partito per liberare più rapidamente Gorbaciov dalle resistenze di destra. Ma questo crea probemi tattici, politici e personali al segretario. Sappiamo che la tattica di Gorbaciov è differente e forse non sarà molto felice dell'iniziativa di Eltsin: sa che dovrà essere lui a pagarne il conto all'interno del partito.

Francia, Germania e Gran Bretagna ridurranno gli eserciti

La fine della guerra fredda, che ha reso superflua la presenza in armi di 160.000 uomini delle forze armate di Germania, Francia e Gran Bretagna, ha indotto le autorità di questi paesi ad annunciare la riduzione di quasi un quinto degli effettivi complessivamente in servizio. Il ministro della Difesa britannico Tom King ha annunciato martedì che entro la metà del decennio in corso la forza dell'esercito verrà ridotta a 116.000 uomini, dagli attuali 160.000, mentre gli effettivi della marina militare subiranno una riduzione da 63.000 a 55.000 uomini, e quelli dell'aeronautica da 89.000 a 75.000. I francesi prevedono di tagliare di 50.000 uomini la forza dell'esercito, riducendola a 225.000 uomini entro il prossimo quinquennio, come ha reso noto lunedì il ministro della Difesa Pierre Joxe. Quanto alla Germania, che prima dell'unificazione aveva sul proprio territorio complessivamente 670.000 effettivi nelle forze armate dei due stati tedeschi, attualmente dispone di una forza di 435.000 uomini in armi, il cui numero si prevede di ridurre di altre 65.000 unità entro la fine del 1994.

Libano: ultimatum di 48 ore per due tedeschi

I rapiton d. due cittadini tedeschi, in ostaggio in Libano da più di due anni, hanno minacciato di uccidere i loro prigionieri se non avranno «entro 48 ore» notizie su due libanesi carcerati in Germania. In un comunicato i «Mujhaeddin per la libertà» intimano al governo tedesco di fornire tali informazioni utilizzando come tramite la Siria. È questa la prima volta che il gruppo rivendica il rapimento di Heinrich Struebig e Thomas Kemptner, membri dell'organizzazione Asme-Humanitas, e prelevati nel maggio 1989 quando si trovavano nel Libano del Sud. I «Mujhaeddin per la libertà» chiedono notizie dei fratelli Mohammad e Abbas Hamadè, condannati rispettivamente all'ergastolo e a 13 anni di carcere. Le autorità tedesche hanno reso noto, il 16 luglio scorso, che Abbas Hamadè è stato pugnalato nella sua cella, ma non hanno fornito particolari sulle sue condizioni di salute.

Vuoi Brandt al tuo party? Costa solo 30mila marchi

Un nuovo tipo di agenzia propone, per dare lustro a ricevimenti privati, la presenza di personalità quali il tenore Luciano Pavarotti, il cantante Adriano Celentano, l'attrice kim Basinger, gli ex presidenti Ronald Reagan e Valery Giscard d'Estaing. Lo afferma nel suo ultimo numero l'edizione tedesca della rivista economica americana «Forbes». Il giornale pubblica un elenco delle tariffe praticate da questi «ospiti per una sera». Tra i primi, Pavarotti: 200mila marchi (circa 150 milioni di lire) per una presenza senza cantare, 300mila (circa 220 milioni di lire) per esibirsi con la sua voce. Il tenore, secondo «Forbes» è «esaurito» fino al 1997. Le quotazioni degli ospiti illustri – scrive la rivista – variano come i titoli in borsa. In rialzo, il ministro dell'economia tedesco Juergen Moellemann (30mila marchi), che tallona Giscard d'Estaing (40mila). In ribasso Reagan, ma occorre sempre sborsare 315mila marchi per assicurarsene la presenza. Meno costosi – sempre secondo l'edizione tedesca di «Forbes» – il premio Nobel per la pace Elie Wiesel, l'ex cancelliere tedesco-federale Willy Brandt e il cantautore francese Sacha Distel: accettano di spostarsi per cifre tra i 30 e i 50mila marchi.

Nipotina di Bush rischia d'annegare alla Casa Bianca

Un agente dei servizi segreti americani ha salvato dall'annegamento nella piscina della Casa Bianca una nipotina del presidente George Bush. Marshall Bush, cinque anni, figlia di Marvin e Margaret Bush, stava giocando con il suo cane vicino alla piscina, in prossimità della «camera ovale» della Casa Bianca, quella in cui il presidente riceve i dignitari in visita. Tra una spinta e l'altra, cane e bambina sono finiti in acqua. L'agente Steven Hall 27 anni, si è tuffato nella piscina, traendo in salvo entrambi. Bush ha personalmente ringraziato Hall per l'azione.

Napolitano e Fassino sulla crisi jugoslava

«Il compito dell'Italia e della Cee nella crisi jugoslava non è dettare soluzioni che spettano esclusivamente a quei popoli». Lo ha detto Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri ombra del Pds, in un incontro svoltosi oggi a Roma sulla crisi jugoslava, precisando che la Cee deve piuttosto aiutare la Jugoslavia a realizzare la «legittima aspirazione al pieno riconoscimento dell'identità nazionale» senza arrivare al «rifiuto della convivenza tra diverse nazionalità in uno stesso stato». Al dibattito, organizzato da Piero Fassino, responsabile del dipartimento attività internazionali del Pds, sono intervenuti tra gli altri un deputato sloveno, un esponente del Partito delle riforme democratiche in Croazia e un intellettuale serbo. Napolitano e Fassino hanno sottolineato, da una parte, gli «sforzi compiuti dai parlamenti italiano ed europeo per cercare un punto d'equilibrio fra interessi, asp razioni e principi oggi in conflitto in Jugoslavia» e, dall'altra, hanno dovuto constatare la «distanza a volte inconciliabile» tra le posizioni dei rappresentanti serbo, croato e sloveno intervenuti all'incontro.

VIRGINIA LORI

Il presidente in Ucraina dopo il vertice per non creare altri problemi

Bush a Kiev per evitare il Baltico No degli Usa all'ingresso nel Fmi

Perché l'Ucraina? Perché Bush voleva visitare un'altra repubblica ma non voleva andare a pestare i piedi a Gorbaciov nel Baltico, spiegano i suoi. Mentre il portavoce Fitzwater ribadisce il «no» Usa alla richiesta sovietica di associazione a pieno titolo da subito al Fondo monetario, anche se evita di anticipare la posizione Usa nel caso i membri europei chiedessero un voto sul tema.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Perché Kiev? Confermando che la scelta dell'unica altra città sovietica oltre a Mosca che Bush visiterà dopo il summit con Gorbaciov è stata fatta da parte americana, il portavoce di Bush risponde: «Per diverse ragioni. Perché volevamo andare anche in una seconda città. C'erano diverse candidate. Non credo che il presidente sia mai stato a Kiev. E Kiev è in Ucraina, una repubblica molto importante con cui stringere rapporti. È una bellissima città, ha molti aspetti interessanti dal punto di vista della cultura e della vita sovietica. Perché pensiamo che sia interessante». Poi si volta verso il suo secondo, Roman Popadiuk, e aggiunge: «poi Roman ci teneva tanto...», suscitando una risata.

Tutti capiscono che la ragione vera sta dietro quell'appena accennato riferimento a «toccare base» con altre repubbliche, oltre a quella russa rappresentata da Eltsin e e al governo centrale rappresentato da Gorbaciov. Bush, dicono i suoi al di là dell'ufficialità, voleva estendere il viaggio oltre i confini della repubblica federativa russa per mostrare il suo interesse alle altre repubbliche; ma al tempo stesso non poteva e non voleva andare, pena creare complicazioni, in una delle repubbliche baltiche. Va in Ucraina, spiegano gli esperti americani, perché «evidentemente qui è la chiave di volta: se il compromesso per tenere insieme l'Urss funziona, funziona da qui, se se ne va l'Ucraina crolla tutto; è qui che la va o la spacca per l'Urss e Gorbaciov. Ci va, insistono, «dopo i suoi incontri con Gorbaciov, per dirgli che loro e le altre repubbliche – ad eccezione di quelle Baltiche per cui il discorso è diverso – devono trovare un modo per mettersi d'accordo».

L'Ucraina, la repubblica slava che confina con la Polonia e la Romania, è seconda solo alla Russia per popolazione, coi suoi 50 milioni di abitanti. Grazie ad un accordo tra Stalin e gli Alleati, ha già addirittura un seggio autonomo alle Nazioni Unite. Una visita in Ucraina ha per Bush anche un interesse interno, perché è da lì che proviene la maggior parte degli immigrati non ebrei di lingua russa: milioni di ucraini erano emigrati verso il North Dakota, il Minnesota e il Wisconsin dopo la grande carestia del 1890. Ma comunque, a sottolineare lo spirito con cui Bush intende visitare Kiev, ieri ha pensato bene di negare un'udienza alla Casa Bianca ai rappresentanti dell'indipendentismo ucraino in visita a Washington, mentre invece aveva ricevuto tutti gli altri, dai presidenti baltici a Eltsin quando era ancora solo un dissidente.

Di divergenze al summit di Mosca potrebbero venirne fuori abbastanza anche senza sfrucugliare i temi scottanti dei nazionalismo centrifughi. Ieri il portavoce della Casa Bianca ha confermato un sonoro «no» alla richiesta sovietica di ingresso immediato, a pieno titolo e non solo con statuto speciale, nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale. «Gli Stati Uniti non ritengono che una membership a pieno titolo sia il modo migliore per procedere alla riforma dell'economia sovietica; al G7 tutti erano d'accordo su questo», ha detto, pur rifiutandosi di anticipare se gli Usa voterebero contro l'ammissione – col rischio di una divisione dagli europei – quando si passasse ad un voto in seno al Fondo sulla, a questo punto formalissima, richiesta sovietica.

□ *Si.Ci.*

A Dubrovnik domani la riunione della Pentagonale, presenti anche le repubbliche

Jugoslavia, arrivano segnali di distensione mentre continuano gli scontri in Croazia

A Dubrovnik si apre domani la riunione della Pentagonale. Lunedì a Bruxelles con Markovic e Loncar probabilmente anche i presidenti repubblicani. La Serbia a Mesic: «Sei un uomo senza dignità, senza onore». Il ministro degli Esteri all'assemblea federale: «La Jugoslavia pericoloso focolaio dell'Europa». A Lubiana incontro tra governo e Armata sul problema delle reclute. Scontri in Dalmazia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Forse si ricomincia a parlare di politica. Dopo gli aspri scontri, vere e proprie battaglie dei giorni scorsi, le parti sembrano tornare a dialogare sia pure tra polemiche. A Dubrovnik, sulla costa adriatica, si apre domani la riunione della pentagonale, vale a dire dei ministri degli Esteri di Italia, Austria, Jugoslavia, Ungheria e Cecoslovacchia, destinata a *trasformarsi* in esagonale con l'adesione della Polonia. La delegazione jugoslava inoltre sarà integrata dai sei ministri degli Esteri repubblicani. Il ministro degli Esteri di Tirana sarà presente come osservatore, in qualità di coordinatore di turno della Panbalcania, assieme a quello della Svezia, coordinatore dei paesi baltici. Inoltre prenderanno parte i rappresentanti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. La riunione si concluderà sabato. Il ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher, da parte sua, ha proposto che lunedì prossimo a Bruxelles, oltre ad Ante Markovic e Budimir Loncar, siano invitati anche i presidenti delle sei repubbliche. Se la proposta dovesse venir accettata tutti i massimi dirigenti jugoslavi potranno affrontare in sede di comunità europea i problemi relativi alla crisi della federazione. C'è da notare anche la richiesta di Franjo Tudjman per un intervento della comunità europea in grado di superare la crisi del paese.

A Belgrado, intanto, nonostante questa ripresa dei contatti a livello internazionale, il governo serbo ha reagito violentemente alle accuse del presidente di turno della Jugoslavia che l'altro ieri aveva accusato i serbi di essere i responsabili della crisi del paese. Non si è andati tanto per il sottile, anzi. «Sei un uomo senza dignità, senza onore», gli hanno lanciato in faccia senza tante perifrasi. Della crisi del paese si è discusso anche al parlamento federale, dove il ministro degli Esteri Budimir Loncar ha sottolineato come «la Jugoslavia sia ormai un pericoloso focolaio per l'Europa». L'assemblea, al termine del dibattito, ha approvato un appello per la pace e ha deciso di riunirsi nuovamente il primo agosto. Allo stesso tempo è stato espresso l'auspicio che le delegazioni slovena e croata prendano parte ai lavori. La loro presenza è indispensabile per garantire il funzionamento del parlamento. In caso contrario questo sarebbe paralizzato e impossibilitato a prendere decisioni. Slovenia e Croazia si sono ritirate, come si ricorderà, dall'assemblea al momento della proclamazione della loro indipendenza.

I dirigenti di Lubiana si sono incontrati ieri con quelli dell'Armata per discutere il problema relativo la smobilitazione delle reclute slovene e il loro rientro nella repubblica. Il problema, è stato osservato, non è di facile attuazione e comunque richiede tempi lunghi. L'esercito inoltre ha fatto sapere che non reclamerà indennizzi per le perdite di materiali e beni, mentre invece la Slovenia intende quantificare quanto prima i danni subiti. L'Armata, infine, dopo aver ribadito la *propria intenzione di lasciare* la repubblica, ha accettato di preavvertire il governo sloveno di ogni spostamento delle proprie unità.

Il «bollettino di guerra» ieri in Croazia è stato aperto con uno scontro a fuoco a Plastov, tra Benkovac e Sebenico, dove milizie serbe hanno attaccato una pattuglia di poliziotti ferendone gravemente quattro. Nel corso della battaglia che è durata dal e 4,15 del mattino alle 10,30, l'Armata non è intervenuta. I serbi, secondo fonti croate, avrebbero cercato di impedire alle ambulanze di raccogliere i feriti. A Osijek un ristorante è stato semidistrutto da un attentato, mentre sparatorie si sono avute a Borovo Selo, nella Slavonia.

Oltre 35 tonnellate di armi, secondo quanto riporta il quotidiano *Politika* di Belgrado, sono state sequestrate nel porto di Bar nel Montenegro. Il materiale bellico, occultato in cassette e trasportato da diverse navi, era stato imbarcato a Cipro. Si ritiene che le armi siano state vendute dalla più potente milizia cristiana del Libano e che fossero dirette in Slovenia e Croazia. Resta comunque da chiedersi per quale motivo Slovenia e Croazia avrebbero utilizzato un porto montenegrino con tutti quelli a loro disposizione lungo la costa dalmata.